Non bastano neanche per la notte. E per il giorno?

Cara *Unità*, è doveroso e giusto che a nome di mio padre cieco e invalido totale vi scriva per esternare la mia rabbia alla iniqua indennità di cieco (lire 250.000) e all'assegno di accompagnamento (lire 485.000)

Pur consapevole che i soldi non darebbero a mio padre la vista e l'autosufficienza, però, con ciò che percepisce, non si riesce neanche a pagare la persona che necessita per accudirlo durante la notte. E per il giorno?

Guido Drei. Lugo (Ravenna)

«È immorale questa loro ottimistica teatralità...»

Signor direttore, i politicanti del nostro Paese, chiusi nelle ristrette mura della loro cittadella, non vedono il calvario dei diseredati e dei deboli. Prese in un balletto irresponsabile ed ipocrita, le consorterie del potere annichiliscono ogni speranza, sgomitano tra di loro per accaparrarsi i posti privilegiati dimenticando i doveri di un impegno accettato nel servizio del prossimo.

Sono insopportabili questi signori che esultano per un buon governo che esiste solo nella loro ipocrisia e nella loro cecità. È immorale ed inqualificabile questa teatralità farsesca, questo spacciare ottimismo e soddisfazione per opere che rimangono solo nei sogni degli assetati di giustizia, ma mai nella buona volontà o nei loro fatti.

No. Non si possono più sentire nè comprendere le promesse di questi parolai che nulla fanno per dare concreta speranza ed effettivo progresso. No. Non ci è più tollerabile la visione di questi privilegiati che giocano con i diritti di tutti.

Il buon governo è un'altra cosa da quello spacciato da questi illusionisti da strapazzo!

G.G. Milano

«Legislatura corta» per le riforme istituzionali

Caro direttore, la nuova impostazione data dall'*Unità* al rapporto con i lettori dovrebbe risultare utile anche ad allargare i termini del dibattito politico generale oltre i confini delle sedi di partito, allo scopo di consentire alla vasta «sinistra diffusa» di partecipare senza essere travolta dalle trombe della propaganda corrente, tutte pronte a dire che la questione politica italiana è ormai interna allo scontro Dc-Psi.

Purtuttavia emergono problemi molto seri sul piano della costruzione di un progetto politico di alternativa: sono venuti a mancare infatti i presupposti fondamentali di una possibile unità delle forze tradizionalmente schierate a sinistra. L'unità della sinistra storica non appare per ora positivamente indirizzabile verso il superamento del sistema di potere democristiano.

In sostanza, ciò che appare per davvero impraticabile è il partire dall'esperienza di governo svolta dalla presidenza Psi, per porre in sena difficoltà la Dc. Il problema non è tanto e solo quello di un mutamento nella natura genetica del Psi, quanto della complessiva assunzione del «reaganismo» compiuta dal pentapartito e del relativo fallimento, che corrisponde – però – ad una complessiva impraticabilità del quadro politico.

La mia domanda è allora questa: può essere pensabile muoversi su un piano di novità riguardo ai temi politico-istituzionali? Si tratta a mio avviso di scegliere – già nella campagna elettorale – la priorità di un rafforzamento dei meccanismi della democrazia rappresentativa, non limitandoci a proposte di riforma riguardanti le strutture centrali, ma pensando anche alla periferia e rivolgendoci, per quella via, alle forze disponibili per l'instaurazione di precisi meccanismi di alternativa.

Questa ipotesi potrebbe essere collegata ad un rilancio della tesi di un governo istituzionale a termine (si potrebbe pensare ad una proposta di «legislatura corta», utile per avviare il nuovo corso) che garantisca lo sviluppo delle necessarie riforme da attuarsi in quella direzione.

Su questa via potrebbe essere possibile ottenere due risultati di rilievo:

1) una definitiva chiarezza nell'atteggiamento della Dc;

2) un rapporto più diretto tra rappresentatività sociale e schieramento politico, allo scopo di affrontare quella che è ormai una carenza grave e preoccupante nel rapporto tra la gente e la politica.

Franco Astengo. Savona

Un paragone infelice e le conclusioni da trarre

Caro direttore, voglio rispondere anch'io alla lettera della compagna Anna Rita Vezzosi del 5 aprile. La compagna, a proposito della tragedia della nave «Elisabetta Montanari», lanciava la battuta: *«Siamo a Ravenna, diavolo, non a Mazara del Vallo»*.

Effettivamente la stampa, anche la nostra, oltre che la lettera della compagna, tende a considerare Mazara del Vallo città di Terzo mondo. Ma che cosa hanno i morti del Terzo mondo in meno dei morti siciliani o emiliani?

Voglio dire, molto sinteticamente, che a Mazara del Vallo oltre il 70% dei pescatori è iscritto alla Camera del lavoro. Certo, non esiste un Partito forte come a Ravenna, però i pescatori hanno fiducia nel sindacato: non è un caso l'altissima iscrizione alla nostra Cgil.

Però questo è il punto: credete che il sindacato o il Partito, forte che sia, a Mazara o a Ravenna possa entrare, capire, prevenire e decidere su tutto? Credete che noi permetteremmo allegramente alla flotta peschereccia di Mazara del Vallo di fare traffico anche di droga, di armi, di carne umana, di andare a rapinare pesce nelle coste nord africane?

Il problema è che il sindacato, a Mazara come a Ravenna o nella mitizzata Bologna, non sempre, pur con tutti gli sforzi, riesce ad essere a conoscenza di tutto quello che succede nei luoghi di lavoro.

E molte volte, sapendo quello che succede, si è impossibilitati ad intervenire perché i lavoratori, anche nostri iscritti, non lo vogliono perché ci va di mezzo il posto di lavoro.

Anziché strapparci le vesti, dobbiamo comprendere quello che succede; e fare una battaglia per l'occupazione, per cambiare la società.

Noi non usciamo sconfitti di quello che accade a Ravenna o a Mazara del Vallo.

Semmai sconfitto ne esce il sistema.

Solo che da queste tragedie, diverse ma simili, dobbiamo trarre le conclusioni. Ma tutti.

Mario Foderà.
Segretario della Camera del lavoro di Mazara del Vallo (Trapani)

Purtroppo il bilancio non consente di istituire nuove pagine locali. Intanto punteremo verso un altro obiettivo

Il nostro carattere nazionale

Caro direttore, se Sparta piange, Atene non ride! È il commento spontaneo che mi è venuto in mente leggendo sull'*Unità* del 14 aprile la lettera di Pierino D'Angelo che «soffre», insieme ai compagni di Napoli, della mancanza di una pagina regionale dell'*Unità*.

Mi sembra proprio che il problema dell'informazione nel Mezzogiorno e nelle Isole sia un aspetto rilevante di quel problema meridionale la cui trattazione e vivificazione (non parliamo di soluzione per carità!) richiederebbe un ben diverso, più ampio ed incisivo impegno dei comunisti, se non si vuol continuare a fare facile demagogia su quello che è il nodo cruciale del divenire storico dell'Italia, da 100 anni in qua.

Nel quadro del lancio della nuova *Unità*, avrei voluto che cambiasse non solo l'impaginazione, ma anche, per questo aspetto, la sostanza. Spero di aver miglior fortuna in futuro.

Dimenticavo: vivissimi complimenti per l'inserto sulla Borsa e per il volume su Gramsci. Quando volete, ci sapete fare!

Aurelio Di Maria. Palermo

Nel corso del lavoro di preparazione del nuovo giornale abbiamo riesaminato la questione delle «pagine locali». Essa non riguarda soltanto Napoli ed altre città o regioni del Mezzogiorno, ma anche grandi centri urbani del Nord come Torino e Genova. Abbiamo dovuto constatare, purtroppo, che la situazione del bilancio finanziario del giornale non consente, allo stato attuale, di affrontare e risolvere tale questione. Abbiamo fatto indubbiamente, negli ultimi tempi, notevoli progressi sotto il profilo dei conti economici e abbiamo anche elaborato un piano di risanamento entro i prossimi tre anni. Ma la situazione resta pesante e non ci consente, per il momento, ulteriori spese.

D'altra parte lo sforzo nostro maggiore è oggi quello di fare un giornale nazionale migliore: crediamo che questa sia la via principale per il rilancio dell'*Unità*. Ma ciò significa, ovviamente, che il giornale deve dare più informazioni e notizie su quel che accade in città decisive (come Torino, Genova, Napoli e altre), nel Mezzogiorno, in Sicilia. Se non riusciamo a far questo, è il carattere *nazionale* del giornale che viene messo in discussione.

Capisco che questa risposta non sarà ritenuta soddisfacente dai compagni interessati. Ma – ci si creda – non vediamo altra strada possibile, almeno per il momento.

□ *G. CH.*

Per i paracadutisti la casa delle lumache

Signor direttore, nel 1978, a seguito del trasferimento del 5° Battaglione paracadutisti della città di Livorno a quella di Siena, fu decisa la costruzione di 28 alloggi di servizio.

Dopo varie vicissitudini, nel giugno del 1980 ebbero inizio i lavori, affidati a una ditta di Bergamo la quale, al momento dell'assegnazione dell'appalto, si trovava già in amministrazione controllata. Come era prevedibile, i lavori furono bloccati dopo qualche tempo per il fallimento della ditta.

Fu così necessario indire una nuova gara e, dopo tre anni di attesa, ricominciarono i lavori, con esemplare lentezza.

La seconda ditta appaltatrice circa tre mesi or sono ha ancora interrotto i lavori perchè anche lei in amministrazione controllata. Intanto sono trascorsi sette anni. Così si sperpera il denaro pubblico.

Seguono 21 firme. Siena

Prima un «bene» poi un «ma»: tabella giusta articolo no

Caro direttore, prima di tutto un «bene!» per il nuovo *look* dell'*Unità*. E non solo dal punto di vista estetico. Bella la veste grafica ma belle e interessanti anche tutte le novità di contenuto. A me fa particolarmente piacere vedere che la televisione ha finalmente una pagina tutta per sè, uno spazio prezioso per illustrare meglio il menu – più o meno mangiabile – di un mezzo di comunicazione che, ci piaccia o no, è diventato tanto importante nella nostra vita quotidiana.

Ma c'è un «ma». Ti faccio un esempio. Domenica 26 aprile ho letto con grande interesse un articolo che segnalava allo spettatore il programma *«Sorgenti di vita»*, la rubrica di cultura ebraica in onda su Raidue. La puntata di domenica presentava il filmato di una gita scolastica effettuata da un gruppo di liceali al campo di concentramento di Auschwitz. Accompagnatore d'eccezione, Primo Levi, lo scrittore torinese tragicamente scomparso pochi giorni fa che, in quell'occasione, tornava per la prima volta nel *Lager* dove fu deportato come ebreo. Una testimonianza straordinariamente significativa e di struggente attualità dopo la morte di Primo Levi.

L'ora (tarda) di trasmissione indicata nell'articolo era 23,45. Mi sono arrabbiata ma, intorno a quell'ora, mi sono messa con ansia davanti al televisore. Per scoprire che la trasmissione era già incominciata. Il programma, infatti, iniziava alle 23, come del resto compariva sulla tabellina alla voce *«Sorgenti di vita»* che io però, incautamente, non avevo controllato, limitandomi a leggere l'articolo.

Ci sono rimasta malissimo, e la rabbia si è mescolata alla grande commozione suscitata dalle ultime immagini del filmato

Raffaella Negrone. Genova

A chi sono dovute le scoperte di Ebla

Caro direttore, sull'*Unità* del 13/4 abbiamo letto con viva sorpresa un articolo dal titolo *«Ebla, una Svizzera antica (assicurazioni comprese)»*. La sorpresa è legata al fatto che si reclamizza un volume colmo di inesattezze e di fantasiose ricostruzioni storiche di Giovanni Pettinato.

Giovanni Pettinato è stato epigrafista della Missione archeologica italiana in Siria per tre anni (1974, 1975, 1976) e *basta*: è ridicolo che egli continui a sfruttare una situazione risalente a dieci anni fa descrivendosi equivocamente e spudoratamente come ancora partecipante alla Missione. L'attuale epigrafista è, da dieci anni, A. Archi, affiancato da un'*équipe* internazionale di studiosi.

Il colmo della sfrontatezza è raggiunto poi da G. Pettinato quando parla delle scoperte al plurale *(«abbiamo» ... «non riuscimmo»)* e quando cita sbrigativamente *«il prof. Matthiae che ha collaborato con me agli scavi»*. Qui è necessario definire chiaramente due punti: prima di tutto P. Matthiae, titolare della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte del Vicino Oriente antico è, da 24 anni, il direttore della Missione di Ebla, e non uno studioso di passaggio, capitato lì per caso; secondo: le scoperte di Ebla sono opera del gruppo di ricerca di cui sono parte i firmatari di questa lettera, e *non* di G. Pettinato. La collaborazione di costui, infatti, è consistita solo nella lettura (e non decifrazione!) di alcuni testi.

Questo stato di cose ci rende amaro il vedere, su un giornale che gode di tutta la nostra stima, il panegirico di un personaggio il cui valore scientifico è stato gonfiato a dismisura.

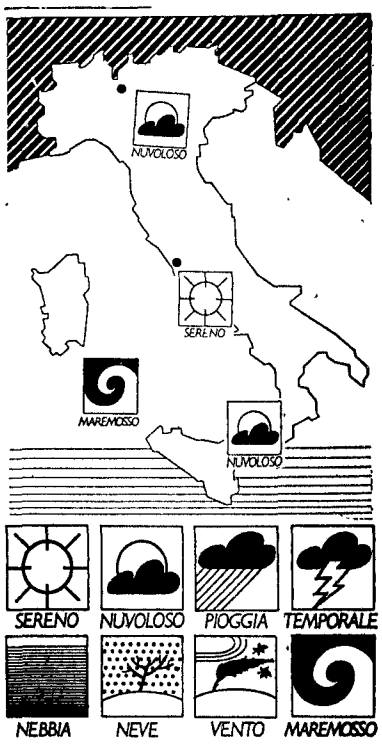
Paola Ciafardoni Pizzuti, Rita Dolce Gianlorenzo, Maurizio Necci, Gabriella Scandone Matthiae, Leonarda De Ninno Scardala, Stefania Mazzoni Archi, Frances Pinnock. Dipartimento di Scienze storiche archeologiche dell'Università «La Sapienza» di Roma

«...anche se quando scrivo faccio un po' di sbagli»

Buongiorno, sono polacco. Ho quattordici anni. Mi chiamo Paolo. Studio alcuni lingue di Europa, ma il più mi piace l'italiano. Lo studio da un anno e leggo e parlo senza grandi difficoltà, anche, quando scrivo, ogni tanto faccio un po' di sbagli. Molto vorrei corrispondere con chi da Italia. Allo questo scopo ho per voi richiesta: date il mio indirizzo a un ragazzo o una ragazza che vorrebbe con mi corrispondere. Grazie a lui, veramente più bene conoscerei l'italiano.

Paolo Kaczmarczyk.
Ul M. Kopernika 1 m 53,
05-240 Tluszcz (Polonia)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da una vasta e consistente area di altra pressione che si estende dall'Europa centrale sino al Mediterraneo. Sul bordo occidentale dell'alta pressione corrono perturbazioni atlantiche che si muovono dalla penisola Iberica verso la Francia e che tendono ad interessare marginalmente il settore occidentale della nostra penisola; sul bordo orientale corre dall'Europa centrale verso i Balcani aria fredda che interessa marginalmente la fascia adriatica e jonica.

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa artività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata si potranno avere annuvolamenti temporanei sul settore nord-occidentale sulla fascia adriatica e sulla Sardegna.

VENTI: venti generalmente settentrionali o nord-orientali di intensità debole, moderata sulla fascia adriatica.

MARI: generalmente calmi; poco mossi o mossi l'Adriatico e lo Jonio.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane caratterizzate da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo.

GIOVEDÌ: nuvolosità in aumento sul settore nord-occidentale sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna; tempo buono sulle altre località ma con tendenza alla variabilità a cominciare dalle regioni adriatiche. Venerdì ancora tempo buono su tutte le regioni italiane, salvo annuvolamenti a carattere temporaneo sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	7	23	L'Aquila	4	17
Verona	11	18	Roma Urbe	8	23
Trieste	10	18	Roma Fiumicino	10	24
Venezia	10	16	Campobasso	5	10
Milano	11	20	Bari	12	15
Torino	13	19	Napoli	11	21
Cuneo	10	17	Potenza	5	10
Genova	14	22	S. Maria Leuca	12	15
Bologna	11	18	Reggio Calabria	14	19
Firenze	12	23	Messina	16	19
Pisa	12	22	Palermo	15	19
Ancona	6	15	Catania	10	21
Perugia	7	14	Alghero	11	24
Pescara	8	16	Cagliari	10	22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	21	Londra	9	23
Atene	9	15	Madrid	10	24
Berlino	np	np	Mosca	12	26
Bruxelles	10	23	New York	8	12
Copenaghen	7	15	Parigi	12	24
Ginevra	2	20	Stoccolma	6	14
Helsinki	2	8	Varsavia	3	9
Lisbona	13	22	Vienna	4	17

Per noi «laicità» ha il sapore delle cose vive

ENZO MAZZI

Dal primo al tre maggio si svolgerà a Firenze e Scandicci l'ottavo Convegno nazionale delle comunità cristiane di base sul tema: «Laicità nella società, nello Stato, nella Chiesa: autonomia di giudizi e coscienza critica nei problemi di oggi, contro le gestioni autoritarie del sacro». Prima di tutto due parole su tale tematica. «Laicità» è un termine che può scoraggiare. Da un lato può apparire difficile, teorico, complesso; dall'altro «laicità» è una espressione talmente usata ed abusata da risultare ambigua.

D'altra parte va tenuto conto che i mutamenti sociali vengono prima delle definizioni linguistiche. Forse non esiste al momento una parole che meglio di «laicità» esprima quel vasto e complesso movimento di esperienze e idee il quale, generato dalle grandi trasformazioni del nostro tempo, tende a rompere gli steccati, demitizzare le ideologie, superare le discriminazioni verso le culture deboli, ricercare l'integrazione di tutte le risorse umane, di tutte le fedi e culture, per poter affrontare le sfide dell'epoca attuale con strumenti adeguati

La cultura della laicità, che poi si intreccia con la cultura della pace, è un movimento ancora in gestazione; i suoi segni sono tenui; ma è radicata profondamente in tutte le culture, ideologie, religioni, visioni del mondo e della vita. La sua affermazione storica può segnare l'umanità del Duemila, ma non è affatto scontata. La cultura della laicità è, infatti, contrastata da una tendenza perfettamente opposta. «La sofisticata perfezione degli strumenti tecnologici – è scritto nella presentazione del programma del Convegno – e la planetarietà dell'informazione hanno messo nelle nostre mani possibilità nuove di pacificazione e unificazione, al tempo stesso, però, per contraddizione estrema, hanno anche dilatato mostruosamente la capacità di dominio e di manipolazione delle informazioni e delle coscienze. Riemergono in forme nuove e moderne, articolate in tutti i centri del potere, la "gestione autoritaria del sacro", la "violenza del sacro"». Ecco la duplicità della nostra epoca. Una duplicità drammatica, perché il processo di massificazione, se continua ai ritmi sperimentati finora, può condurre l'umanità intera in un baratro esiziale e senza ritorno. Un tale grido di allarme proviene da molte sponde e non può essere sottovalutato. L'esigenza di confrontarsi sulla laicità nasce da simili consapevolezze.

Il fatto che l'ottavo Convegno delle Comunità di base abbia inizio il primo maggio è una coincidenza non priva di significato. Per due motivi principali. Primo, perché le Comunità di base considerano tuttora il movimento operaio un riferimento essenziale. La stessa crisi che il mondo operaio attraversa, con i tentativi di superarla in modo non puramente difensivo, ma costruttivo, creativo e attento all'emergere di nuovi soggetti del cambiamento, è una crisi condivisa dalle Comunità stesse nel profondo. Fare un Convegno il primo maggio è in questo senso un modo non rituale per celebrare la festa dei lavoratori.

Un secondo motivo rende significativa la coincidenza fra primo maggio e Convegno: un motivo più direttamente legato al tema della laicità. Per noi «laicità» ha il sapore delle cose vive, è questione di ricerca concreta, di persone, di movimenti. Il movimento operaio ha compiuto e sta percorrendo un cammino molto concreto, faticoso e difficile, sul sentiero della laicità, prima nei confronti dell'alienazione religiosa e ora anche rispetto alla «ortodossia marxista».

Credo che viviamo tempi in cui sia necessario, per la sinistra, «volare alto», produrre ricerca progettuale e strategia, un confronto anche serrato tra posizioni autonome e diverse; la sinistra ha bisogno di rivolgersi alla società, ai suoi bisogni e fermenti, ricostruendo cultura della solidarietà e del conflitto, incarnando dentro l'opposizione quotidiana valori alternativi al darwinismo sociale demitiano e craxiano, ad una visione napoleonica o consociativa della democrazia. Appare, allora, inutilmente e dannosamente settaria e rissosa l'accusa, rimbalzata più volte su «l'Unità» in questi giorni, di «uso strumentale» da parte di Dp del referendum antinucleari (costellata da alcune volgarità francamente eccessive di Folena) facendo finta di non capire la nostra posizione della «fiducia tecnica» come nodo scorsoio contro l'arroganza antireferendaria di De Mita. Quanto all'accusa di «usare strumentalmente» i referendum antinucleari, sono costretto a ricordare che Dp non li ha prima avversati e poi tardivamente «usati» ma li ha, insieme a pochi altri, concepiti

E' ingiusto accusare Dp di uso strumentale dei referendum nucleari

GIOVANNI RUSSO SPENA

(prima di Cernobyl), preparati, promossi, raccolto in 40 giorni 500.000 firme, con coerente proiezione di una opposizione costante al nucleare che risale a 15 anni fa, quando eravamo accusati, da larga parte della sinistra, di «arcadismo» e di essere «nemici dello sviluppo» Non abbiamo mai votato i piani energetici nuclearisti né la legge 8 ma abbiamo costantemente contribuito a far crescere, contro il nucleare, coscienza di massa ed azione diretta. Seguiamo con interesse e partecipazione l'importante e travagliato dibattito del Pci, così come l'evoluzione delle sue posizioni (che consideriamo anche un po' un successo nostro e del movimento antinucleare) ma non possiamo oggi addirittura accettare il gioco delle tre carte ed il tentativo, smaccatamente elettoralistico, di confondere nostre posizioni «storiche» e di principio. Dp, infatti, quando si è costituita come organizzazione (nel 1977) ha posto come base del proprio progetto, come punto niente affatto secondario, l'attualità dell'analisi marxiana di fronte alle nuove grandi contraddizioni epocali (produzione-ambiente, produzione-consumo, produzione sociale-lavoro umano) e l'attualità degli interrogativi gramsciani sulla produzione (per chi, come, cosa produrre?) come critica radicale al modello di sviluppo e di vita di cui il nucleare è espressione. Non abbiamo nessuna mania di isolamento o primogenitura; rispettiamo per tradizione culturale e concezione della politica l'autonomia dei movimenti, portandovi, ovviamente, in maniera dialettica la nostra visione del mondo e dell'alternativa; e siamo felici di essere oggi parte di un vasto movimento, nel quale collaboriamo con i valori «forti» della cultura cristiana progressista, sui temi del nucleare civile e militare, di un superamento non graduale ma immediato degli impianti a fissione nucleare, sulla «cultura» del disarmo unilaterale. La nostra attuale battaglia parlamentare è, pertanto, la coerente articolazione tattica del ruolo di difensori ad ogni costo del voto referendario e delle sue connotazioni democratiche, culturali, politiche perchè i referendum antinucleari appartengono ormai a tutto il popolo italiano. Ci siamo battuti e ci battiamo a fondo dal primo giorno dell'apertura della crisi per un governo di garanzia referendaria; lo abbiamo ripetuto a Cossiga come alla «esploratrice» Iotti; non abbiamo compreso il perché delle dichiarazioni televisive di Natta sulla inevitabilità di elezioni anticipate dopo la sua personale ed extraparlamentare esplorazione; continuiamo a ripetere al Psi che lo riterremo corresponsabile della liquidazione dei referendum, usati solo come manovra elettoralistica. Abbiamo, quindi, lasciato aperto ai referendum qualche spiraglio con una tattica istituzionale coerente che può passare, a certe condizioni, anche attraverso il paradosso della «fiducia trappola» a Fanfani, proprio in senso antidemocristiano. Il nostro tanto aborrito ostruzionismo avviene, tra l'altro, in piena esecuzione di una richiesta del Comitato promotore del 15 aprile sottoscritta anche dalla Fgci. Nè riteniamo, come Folena, che per questo il Comitato, soggetto di rilevanza costituzionale, vada sciolto per suo «decreto» emesso in una conferenza stampa.